

MOSCA IN GUERRA.

Conclusa l'operazione di accerchiamento, negoziati in stallo. Nella città ribelle dai 14 ai 60 anni sono tutti armati

GROZNIJ. «Sono a dieci chilometri, hanno isolato la città, ci sono scontri dappertutto». I ceceni non hanno ancora perso la calma ma non tarderà. Le voci rimbombano da un villaggio all'altro fuori Grozniij, da un quartiere all'altro dentro Grozniij. E ogni volta è uno scattare di fucili, un contare di munizioni, un recupero di granate. Quanto potrà durare? Ufficialmente, e per ufficialmente si intendono le fonti del presidente Dudaev, ieri ci sono stati due combattimenti, uno ad ovest della capitale, a cinquanta chilometri sul confine inguscio; e l'altro a nord di Grozniij, a trentacinque chilometri, oltre il fiume Terek dove sarebbero entrate in azione le truppe da sbarco russe e quelle della divisione del ministero della Difesa, la «Kantemirevskaja». Sempre secondo le fonti cecene, ci sarebbero stati cento morti tra i soldati russi e tre tra i guerriglieri ceceni; inoltre venti militanti «invasori» sarebbero stati fatti prigionieri. Ai russi sarebbero stati presi cinquanta «tanks» e abbattuti un elicottero e due aerei. Vittime anche tra i cittadini in fuga, due auto sarebbero state colpite e le famiglie che le occupavano sterminate. Altri parlano di trenta profughi provenienti dal distretto di Nadterechny su cui i russi avrebbero aperto il fuoco uccidendone sette. Sulla frontiera inguscio-cecena i russi hanno impedito il passaggio ad una troupe della televisione dell'agenzia Reuters bersagliandola di colpi di mitragliatrice mentre cercava di attraversare il fiume Sunzha. L'itar-Tass precisa che non ci sono vittime ma aggiunge che sull'automobile dei giornalisti ci sono ben 12 segni di proiettile, e una telecamera è andata distrutta. La troupe ha dovuto fare marcia indietro ed è tornata a Nazran.

Ma la voce più importante che era girata in mattinata era quella che riguardava il presidente: se le truppe russe fossero andate via lui avrebbe indetto elezioni anticipate.

Un popolo in armi «Disinformazione», ha smentito categoricamente il suo portavoce Movladi Udugov. E ha dato una versione che non lascia nessuna speranza alla via delle trattative. Dudaev non vuole nemmeno parlare con Eltsin se prima i soldati russi non lasciano la Cecenia. Una volta che saranno andati via e, si aggiunge con un po' di esagerazione, avranno pagato i danni e consegnato il colpevole, cioè Eltsin, allora si potrà discutere. È evidente che a parlare invece continueranno a farlo le armi ed è altrettanto evidente che sarà una carneficina. Non c'è nessun ceceno ormai che non sia pronto a morire per liberare la sua terra. Dai 14 ai 60 anni sono tutti armati e non hanno paura di morire. E non temono la morte. E' scattata a questo punto anche la molla religiosa: si sono ricordati di essere musulmani e si sa un musulmano che muore in guerra va subito in paradiso.

E tuttavia anche ieri Grozniij appariva tranquilla. La neve è completamente scomparsa e per le strade fa meno freddo che nelle case da più di un anno ormai senza acqua calda né riscaldamento. L'unico punto «politicamente» caldo resta la piazza «Svoboda» dove c'è il palazzo del presidente. Lì si tengono accese le passioni, si caricano le armi, si aspetta il nemico. Tengono alta la tensione anche i mulah che dalle moschee informano su combattimenti che spesso non ci sono mai stati. Come ieri a Berdikel, a venti chilometri da Grozniij: per megafono il religioso ha annunciato che i russi erano poco lontano e che bisognava difendere il villaggio. Eravamo ospiti del fratello maggiore del nostro accompagnatore, Rakhman, in una casa enorme e completamente vuota. Il poveretto ci ha salutato, ha preso il mitragliatore ed è partito. Più tardi abbiamo scoperto che non era vero niente, ma quanto avrà pesato sui nervi di Rakhman quell'annuncio sbagliato? In serata - col sopraggiungere dell'oscurità - le tre colonne delle



Carri armati russi, penetrati in Cecenia attraverso il confine nord, impegnati a combattere contro la resistenza

Seam Ramsay/Ansa-Reuter

Russi alle porte, ceceni in trincea. Le armate avanzano ma un generale diserta

Prima se ne devono andare poi si può cominciare a discutere. Dudaev non accetta nessuna condizione tantomeno con le truppe russe in casa. Il «Congresso dei popoli caucasici», l'altra sera, lo ha eletto presidente sino al 1999 e lo ha «invitato» a non trattare con Eltsin perché è un traditore. Solo un miracolo ormai può evitare lo scontro finale tra la Repubblica «ribelle» e la «Santa madre Russia». I combattimenti di ieri. Sulle montagne con i profughi.

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

truppe russe in marcia verso la capitale cecena Grozniij hanno nuovamente interrotto la loro marcia. Come hanno riferito all'agenzia Interfax fonti del centro d'informazione del governo russo basato a Mozdok (Ossezia settentrionale), una delle tre colonne - quella entrata in Cecenia dalla regione settentrionale del Nadterechny, controllata dalle opposizioni al generale Dudaev - è ormai alle porte di Grozniij.

Il generale disertore Un'altra, proveniente dalla repubblica del Daghestan, si trova invece a una ventina di chilometri dalla capitale cecena. La terza colonna - proveniente dall'Inguscizia - è ferma a circa 40 chilometri da Grozniij, e oggi è stata bersagliata dal lancio di razzi da parte dei separatisti. Un generale russo di

questa colonna avrebbe dasto ordine ai suoi carri di fermarsi a circa 50 chilometri da Grozniij dopo trattative con le autorità locali. Il generale, che era stato bloccato da circa cinquecento manifestanti disarmati, ha annunciato verso le 15 e 45 locali (due ore prima in Italia) di aver dato l'ordine di arresto alla colonna di carri. Il generale non ha fornito il suo nome, ma secondo autorità locali, si tratta del generale dell'armata russa Ivan Babicev. Il generale ha aggiunto che la decisione di fermare la colonna è sua, ma che non esclude il comandante di tutti i mezzi entrati dall'Inguscizia non può dare garanzie sulle altre unità presenti nella zona. La colonna era entrata l'altra sera sul territorio della repubblica indipendente e aveva incontrato una forte resistenza sia da parte della popolazione inguscica che da quel-



Un guerrigliero ceceno

Seam Ramsay/Ansa-Reuter

la cecena. In mattinata eravamo stati in montagna dove si nascondono le truppe cecene. I russi sono in tutti i villaggi attorno alla capitale e della capitale stessa. Le montagne sono ad un'ora e mezzo da Grozniij, è il Caucaso, e se non fosse che c'è la guerra ci piacerebbe dire che è bellissimo.

Col profughi sulle montagne

Per raggiungere i monti attraversiamo il villaggio ed il distretto di Shall, il grande deposito di armi di Dudaev. Ci fermiamo prima a parlare con le sentinelle, poi andiamo in caserma. Le sentinelle, imbacuccate come abbiamo visto solo in alcune fotografie di soldati italiani in Russia, sono appena tornate da un combattimento, quello a nord della capitale. Non ci fanno entrare perché è tutto minato e ripetono per l'ennesima volta che mostrano prima di arrendersi. Alla caserma incontriamo il capitano Ruslan Alikhazhev. E' un ceceno biondo e non deve tenere molto alla disciplina e alle gerarchie perché che tutti i suoi uomini vengano e parlino con noi. I discorsi non sono nuovi, li abbiamo ascoltati tante volte in questi giorni: è la nostra terra, perché sono venuti se ne devono andare, non ab-

biamo paura di morire. Poi Ruslan tira fuori una sciabola lucidissima e la mostra fiero. «Quando finiranno le pallottole, passeremo a queste - dice - i russi non sanno cos'è un guerriero ceceno, oppure lo hanno dimenticato». Non follore. Tutti i soldati confermano che nell'allenamento è previsto anche quello con la sciabola: manca solo il cavallo (e ci sono) e il quadro del cavaliere che lotta contro il mondo del male è perfetto.

«Ma non abbiamo solo la sciabola - continua Ruslan - abbiamo anche i missili nucleari e sono sicuro che li useremo se sarà necessario».

Attento alle parole, Ruslan. Lasciamo alla propaganda dei politici senza cervello queste minacce.

«Che dovremmo fare? Arrenderci ai russi? Mai».

Lasciamo i soldati ceceni e per un po' anche cannoni, cam armati e blindati. Saliamo in montagna, verso i villaggi senza uomini.

Diciamo pure, il Caucaso è magnifico sotto la neve ma Shmkhan, che ci accompagna, sostiene che d'estate è ancora più bello. Ad un certo punto si ferma e ci indica una grotta in una roccia. «Lì dentro si nascondeva Zelinkhan. I russi lo chiamavano bandito ma lui toglieva ai ricchi per dare ai poveri». Questo Robin Hood ceceno è vissuto negli anni Venti di questo secolo, anche lui come l'imam Shalim che combatteva i russi una settantina di anni prima è indicato in questi giorni come il simbolo della lotta di liberazione cecena.

Arriviamo infine a Makhkety, 60 chilometri da Grozniij. Dal villaggio scendono e salgono ragazzini a cavallo o in calesse, tutti intorno vanno e vengono donne con secchi per l'acqua. Siamo passati da un film di guerra ad uno di Walt Disney. Nel giro di un'ora o poco più. Ma è solo un'impressione, la guerra è anche qui.

«Ci sono ormai solo profughi - racconta Shmkhan - e vi mostro come vivono».

Nella prima casa in cui ci fermiamo sono alligiate diciotto persone tra donne e bambini e si tratta di due stanze. I piccoli non vanno a scuola e trascorrono il tempo a giocare con lo slittino. Non che abbiano l'ana di soffrire molto, in verità. Le donne cercano da mangiare perché non sempre gli uomini possono portare i viveri e soprattutto si preparano a scappare nei boschi.

«Sa, noi veniamo dalle montagne e solo sulle montagne ci sentiamo al sicuro», spiega Maidet, alta, non bella, ma sicuramente solida come quelle rocce che ci indicano.

E' la prima volta che ascoltiamo le donne. Parlano lo stesso linguaggio degli uomini, usano termini come «terra», «famiglia», «figli». Ma quando le usa gente disarmata chissà perché fa più effetto. Dunque anche loro non hanno paura, non temono di rimanere vedove, ritengono che morire per una giusta causa non sia morire.

Ma perché siete scappate? I russi dicono che vengono solo a disarmare i banditi e questa è terra russa... «Questa è terra cecena e se Dudaev è un bandito lo cacceremo noi - risponde la giovane Rozan - quanto ai soldati russi sappiamo come si sono comportati l'anno scorso in Ossezia: hanno violentato, ucciso, dato in pasto ai porci i bambini. Non potevamo neanche...».

Racconti terribili, sempre gli stessi, di ogni guerra. Forse sono falsi, forse sono veri, forse sono solo esagerati. Ma a chi tocca verificare? Non a Rozan, non a Maidet, non ai loro figli. Loro è meglio che scappino.

Grozniij è ormai sempre più isolata. È praticamente impossibile comunicare via telefono con Mosca e il resto della Russia mentre diventa sempre più difficile farlo con il resto del mondo. Cecenia, Inguscizia e Ossezia del Nord sono state dichiarate «zone proibite» dal ministero degli esteri russo e le autorità sconsigliano vivamente ai corrispondenti e agli inviati stranieri di provare a raggiungerli.

«Insoddisfacente il lavoro per una soluzione politica della crisi», solo in quattro col presidente

La Duma critica Eltsin ma non lo boccia

MOSCA. La Duma critica aspramente Eltsin, ma si ferma a un passo prima della bocciatura totale della sua politica di intervento militare in Cecenia. Solo pochi deputati si spingono, senza che la richiesta venga messa ai voti, sino a chiedere le dimissioni del governo. Qualcuno, isolatamente, propone addirittura la messa in stato d'accusa del capo di Stato. Al termine di un dibattito durato diverse ore, la Camera bassa del Parlamento russo ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione in cui si chiede l'immediata cessazione dei combattimenti in Cecenia ed una soluzione della crisi con mezzi politici. Nel testo, che ha raccolto 276 voti favorevoli, quattro contrari ed una sola astensione, si giudica «insoddisfacente il lavoro del potere esecutivo per un regolamento politico della esplosiva situazione» nella Repubblica ribelle, che nel 1991 proclamò il proprio distacco dalla Federazione russa. Una decisione mai accettata

da Mosca. La Duma propone nuovamente «al presidente ed al governo di usare tutti i mezzi giuridici e politici disponibili per metter fine al confronto armato». «Chiediamo alle parti in conflitto di cessare l'azione armata e risolvere crisi con mezzi pacifici, comprese elezioni libere in Cecenia e l'elezione dei rappresentanti ceceni» nei due rami del parlamento russo, Duma e Consiglio della federazione. Allo stesso tempo però i deputati concordano con il governo sulla «esistenza di una minaccia all'integrità territoriale» della Russia. «La situazione creatasi comincia a mettere in pericolo gli interessi vitali, la sicurezza dello Stato, l'unità e l'integrità territoriale della Federazione, così come la stabilità e la pace sociale», si legge nella risoluzione. I deputati hanno accolto infine la proposta fatta lunedì da Eltsin affinché esponenti del Parlamento

facciano parte di commissioni che saranno incaricate di vigilare sul ripristino della legalità in Cecenia. Totale accordo con Eltsin per altro è stato espresso in un'altra votazione riguardante l'amnistia annunciata dal presidente a vantaggio di tutti coloro che in Cecenia avranno rinunciato alla ribellione e deposto le armi entro domani. La Duma, anche in questo caso a larghissima maggioranza, ha approvato l'amnistia per i reati non cruenti commessi nel corso del conflitto in Cecenia e nelle altre regioni del Caucaso settentrionale. I deputati hanno votato così: 292 a favore, 3 contro, sei astenuti. L'amnistia è stata formulata in modo da riguardare anche coloro che nelle vicine Repubbliche dell'Inguscizia e del Daghestan hanno bloccato a lungo le colonne russe dirette alla frontiera cecena, fra l'altro facendo prigionieri numerosi militari russi. Intanto ieri sera Boris Eltsin ha

escluso che il conflitto armato in Cecenia possa estendersi all'esterno della Repubblica ribelle, coinvolgendo l'intera regione del Caucaso. «Non vi sarà una guerra generale nel Caucaso, e il conflitto per ora non dà segni di allargarsi», ha detto il capo del Cremlino in brevi dichiarazioni al settimanale «Argumenty i Fakty», riprese dall'agenzia Itar-Tass. Eltsin ha rilasciato le sue dichiarazioni nell'ospedale di Mosca dove è ancora ricoverato dopo l'operazione al setto nasale subita sabato scorso. Rispondendo a una domanda sulla reazione agli avvenimenti ceceni da parte delle altre Repubbliche autonome incluse nella Federazione russa, il presidente ha detto che «tutte le Repubbliche, comprese quelle del Caucaso settentrionale, reagiscono in modo abbastanza tranquillo». Riferendosi quindi al suo stato di salute, Eltsin ha affermato di sentirsi «non male». «I medici dicono che l'intervento è riuscito», ha aggiunto.

Ucraina, si temono attentati ceceni a centrali nucleari

Misure di massima sicurezza nelle centrali nucleari ucraine per fronteggiare eventuali attentati ceceni. Ieri il servizio di sicurezza ucraino (Sbu) ha trasmesso al suo omologo russo delle informazioni sulla preparazione di atti terroristici prendendo spunto dalle minacce lanciate nel 1991 dal leader ceceno, Dudaev. Il presidente ceceno, però, ha assicurato di aver rinunciato all'uso di metodi terroristici. In Ucraina, comunque, l'invasione russa in Cecenia ha sollevato parecchie proteste dell'estrema destra. Il gruppo paramilitare antirusso UNA-UNSO (organizzazione di autodifesa ucraina) ha annunciato di essere pronto a fornire «tutta l'assistenza possibile» al popolo ceceno e di stare per inviare 200 militanti in Cecenia.